

**Lubecca Germania. Ottobre 1949**

**Il padre di Bemo Winkel era un tedesco “ariano”. La madre un’ebrea austriaca. Vivevano a Lubecca. Quando il nazismo iniziò a mostrare il suo terribile, vero volto, molto saggiamente decisero, appena in tempo, di trasferirsi in Inghilterra, dove avevano dei lontani parenti.**

**Il giovane Bemo, allo scoppiare della guerra, non aveva ancora compiuto 16 anni. Il fatto di essere nato e cresciuto in Germania e di parlare l’inglese con un forte accento tedesco, non contribuiva certo a renderlo popolare tra i suoi coetanei. Non aveva amici, né a scuola né tra i vicini. Per cui, se ne stava quasi sempre rintanato in casa, alternando la lettura di libri d’avventura a testi di matematica, scienza per la quale era molto dotato. I suoi genitori, si erano ormai ambientati, nel vecchio quartiere della periferia londinese dove abitavano, che fortunatamente venne sempre risparmiato dai terribili bombardamenti della Luftwaffe.**

**Il ragazzo, che nel frattempo era ormai diventato un uomo, lasciata l’università per motivi economici non riusciva ad integrarsi, né a trovare un lavoro che lo interessasse. Si sentiva tedesco e aveva una forte nostalgia per la città natia, dove aveva lasciato i suoi vecchi compagni di scuola. Lubecca è uno dei siti più affascinanti e magici d’Europa, anche se poco conosciuto al di fuori della Germania.**

**Fu così che malgrado la contrarietà del padre, verso la fine del quarantanove, decise di ritornarsene in quella patria, che stava riprendendosi lentamente dalle gravi ferite della guerra.**

**Quando arrivò a Lubecca, aveva in tasca otto sterline, e l’indirizzo di una vecchia zia, che abitava nella Rathausplaz, la medievale piazza del Municipio. Non aveva cappotto, ma solo un leggero spolverino. Nella sdrucita valigia di tela, portava poca biancheria di ricambio, un paio di camice e tre libri: *Il Venditore Meraviglioso*, *La scienza della Roulette* e *Il Giocatore di Fëdor Dostoevskij*. Non poteva certo immaginarlo, ma quei libri, che aveva acquistato per pochi centesimi in una bancarella di libri usati, avrebbero influenzato per sempre il suo destino.**

**In quel tempo, la vita in Germania era tutt’altro che facile. Il boom tedesco non era ancora iniziato, ma Bemo non era tipo d’accontentarsi del posto di aiuto contabile, presso una fabbrica di lavorazione del pesce, che con fatica, gli aveva procurato la zia.**

**La Bergerstrasse, era la strada più bella ed elegante della città. Le vetrine della concessionaria di Auto Mercedes, erano le più ammirate e illuminate di tutto il viale. Hans Fischer il proprietario, aveva l’aspetto di un uomo benestante. Ben oltre la mezz’età. Diversi chili di troppo, capelli grigi ma folti e ondulati, occhiali d’oro, abito elegante, fatto su misura. Sedeva come un monarca, dietro la sua massiccia scrivania di quercia che troneggiava nel bel mezzo del salone, dove erano esposte lussuose Mercedes, tirate a lucido con la cera.**

**Bemo entrò con aria decisa, anche se in realtà era piuttosto emozionato.**

**“Buongiorno herr Fischer, mi chiamo Bemo Winkel, mi hanno detto che cercate un venditore di auto?” si presentò il ragazzo, andando subito al sodo.**

**“Davvero? E chi diavolo ve lo ha detto!?” sbottò l’uomo, che amava intercalare esclamazioni come accidenti, dannazione, diavolo, eccetera per dare maggior enfasi alle sue frasi.**

**“È stato un conoscente di mia zia, la signora Merckel, e mi ha detto anche che ultimamente, le vostre vendite non tirano molto”.**

**“Dannazione, giovanotto! Se siete venuto qui per sfottere, vi avviso che non è né il momento, né l’ora, né il giorno adatto!” esclamò burberamente Fischer.**

**Ma Bemo non si perse d’animo. “Nossignore, scusatemi, non intendevo mancare di rispetto. Sono qui, perché vorrei davvero quel posto, e credo di essere adatto. Io sono proprio l’uomo che fa per Voi” aggiunse tutto d’un fiato.**

“Mi dispiace”, disse Fischer squadrandolo da capo a piedi, “ma io cerco una persona matura, con esperienza pluriennale di vendita e che sia già ben inserita in questo settore, e lei non mi sembra proprio...”

“Non chiedo nessuno stipendio ne rimborsi spese!” lo interruppe il giovane.

“Ma davvero?” rispose stupito Fischer “e come diavolo pensa di campare? Forse pescando dalla cassa?”

“Certo che no!” Rispose Bemo, contrariato. “Vorrei essere pagato a provvigione e credo in qualche mese, di riuscire vendere più auto di quante ne avete vendute in tutto lo scorso anno. Ma se non dovessi riuscirci, comunque, vi sarò costato poco o nulla”

“Oh dannazione! e questo miracolo come diavolo spera di ottenerlo?” Senza neppure accorgersene, il signor Fischer, era passato a dare del tu al giovane. Non voleva darlo a vedere, ma il suo interesse era stato risvegliato. Effettivamente, negli ultimi mesi, aveva venduto pochissime auto. Se le cose continuavano così e non avesse trovato al più presto un rimedio, sarebbe stato costretto a chiudere.

“Ho un mio sistema di vendita signore, ma per ora non intendo rivelarlo.” Affermò il giovane. In realtà, le millantate, tecniche di vendita, si basavano solo su ciò che aveva letto nel libro; *Il Venditore meraviglioso*.

“Le uniche cose di cui avrei bisogno sono: un telefono, una scrivania, un’agenda e la facoltà di ritirare in permuta le auto usate di qualsiasi tipo e marca.” “Ma scherziamo!” sbottò l’uomo “qui non abbiamo mai ritirato automobili usate, neppure Mercedes, e tu ora vorresti farmi ritirare tutte le marche? ma diamo proprio i numeri dannazione!”

“Mi permetta di farle una proposta, signor Fischer: Io mi impegno a rivendere tutte le macchine usate che ritirerò, e mi creda; forse su queste potrà guadagnare più che sulle autovetture nuove. Sul nuovo mi darà il consueto tre per cento, mentre sul guadagno netto dell’usato, faremo metà e metà, che ne dice?”

Poco mancò che gli occhi schizzassero dalle orbite del povero Fischer. Bemo, temette di aver osato troppo. Ma una risata fragorosa, esplose dal petto dell’uomo. Che era burbero ma anche fundamentalmente buono e generoso.

“Diavolo! che mi venga un accidente giovanotto. O sei matto tu o sono pazzo io... e va bene, facciamo una prova di un mese. Ti metterò a disposizione una scrivania con telefono. Ti darò il tre per cento sul venduto nuovo, il venti per cento sul guadagno netto dell’usato e subito, un anticipo di cinquanta marchi, per comprarti un vestito decente, con una bella cravatta. Da domattina alle otto e trenta, ti voglio vedere all’opera!”

Bemo tendendo la mano sorrise felice, sebbene il rischio dell’accordo che aveva preso fosse fortissimo, per uno che non aveva neppure un marco in tasca. Forse, fu proprio allora che scoprì il sapore dolceamaro e il gusto per l’azzardo.

L’indomani, Fischer, si stava avviando come di consueto ad aprire il suo salone, alle otto e trenta in punto. Quando scorse, davanti alle vetrine ancora spente, due uomini che stavano conversando.

“Buona giornata signor Fischer, le posso presentare l’ingegner Helmut Prader” Disse Bemo con tono cerimonioso.

I due si strinsero la mano. Fischer era un po’ perplesso. Il giovanotto magro, non molto alto, spettinato e malvestito che aveva conosciuto il giorno prima, si era trasformato in un giovane signore, che indossava un elegante abito scuro e sfoggiava una bellissima cravatta. Perfettamente sbarbato. Profumava leggermente di colonia. Aveva un buon taglio di capelli, un ciuffo spiovente sulla fronte, un sorriso accattivante ed uno sguardo magnetico.

“... argento metallizzato e selleria in pelle bordeaux... ecco fatto Ingegnere, il contratto è perfezionato. Ancora, soltanto una firma su un assegno e fra tre giorni esatti avrò il piacere

di consegnarle la sua nuova Mercedes 3000. Certo, proprio quella che ora sta in vetrina.” Bemo, quasi parlando con sé stesso aggiunse. “Per fortuna ha fatto in tempo ad aggiudicarsela, perché ormai i tempi di consegna arrivano a sei mesi!”.

Non appena il cliente uscì, Fischer domandò (non si capiva se più preoccupato o ammirato): “Bene! e adesso spiegami come diavolo hai fatto, a convincere quello spilorcio del vecchio Prader, ad acquistare l’auto in vetrina? Che non mi riusciva di sbolognare, perché troppo costosa e imponente, malgrado sia in bella mostra da mesi, al posto principale. Erano anni che quel tipo sbirciava le mie vetrine, ma non aveva mai messo un piede dentro all’autosalone”.

“Beh, siccome ero arrivato un po’ in anticipo” disse Bemo, allegramente “quando l’ho visto intento a contemplare la macchina con occhi sognanti, mi sono presentato come il vostro nuovo responsabile alle vendite. Gli ho detto che (purtroppo) proprio oggi, oramai, terminava una campagna di vendita molto favorevole. E che tra l’altro, l’auto che stava ammirando in vetrina, era già stata (quasi) prenotata da un altro cliente”.

“Hai la mia attenzione. Poi cosa è successo?” Fischer era sempre più interessato.

“A quel punto, l’ingegner Prader, mi ha chiesto se era già stata versata una caparra. Gli ho risposto di no, ma che era questione di poco. Anzi, che certamente, proprio in giornata, il cliente, sarebbe passato per concludere. Poi però, gli ho buttato lì una proposta, ho valutato la sua Oldsmobile del 38, ben mille nuovi marchi”. Fischer sbiancò in volto e borbottò “C’è altro?”

“Beh... sì, gli ho promesso in omaggio: una di quelle nuove autoradio che ormai tutti vogliono, e gli ho proposto un pagamento per il cinquanta per cento cambializzato in trenta rate.” Fischer diventando paonazzo tuonò:

“Ma come? Accidenti! Secondo te cosa me ne faccio di una vecchia carretta di prima della guerra e di trenta pezzi di carta?”.

“Mah, le cambiali potrebbe portarle nella sua banca. Infatti ieri pomeriggio, con i venti marchi che mi erano avanzati dal suo anticipo, dopo aver acquistato il vestito, sono andato ad aprire un piccolo conto corrente, nella Sparkasse, proprio qui di fronte. E per combinazione, ho parlato proprio con il dottor Bauman, il direttore della banca. Naturalmente, gli ho detto che sono il vostro nuovo venditore. Che voi avete intenzione di allargare il vostro giro di affari concedendo delle dilazioni ai vostri clienti, anziché chiedere tutto anticipato, come usano fare i vostri concorrenti. Lui, ha concordato che gli sembrava un’ottima idea, e aspetta solo che gli presentiate i primi titoli allo sconto”. Disse tutto d’un fiato Bemo.

“Bene, ma ... e gli interessi?” ribatté sospettoso Fischer.

“Ovviamente non ho applicato lo sconto che generalmente viene concesso con il pagamento per contanti. Come Voi mi avete detto ieri. Questo dovrebbe compensare un po’ gli interessi. E così anche la Oldsmobile verrà a costare meno di mille marchi.”

“Ma allora lo hai imbrogliato” sparò Fischer, che ancora non era del tutto convinto “Giovanotto! qui non si raggira nessuno”

“Infatti” rispose imperturbabile il giovane “non c’è nessun raggiro, visto che non ha pagato in contanti, non gli spettava alcuno sconto, e poi gli ho veramente fatto concludere un buon affare, prima che la Mercedes aumenti il listino prezzi su tutti i modelli”.

“E quest’altra novità chi diavolo te l’ha detta? Io non ne so niente!” disse Fischer con malcelato interesse.

“Nessuno, ma mi tengo informato. Recentemente sono aumentati carbone, acciaio, petrolio e mano d’opera, ma non ancora le automobili. Sono pronto a scommettere che ciò succederà molto presto. Oh inoltre, quasi dimenticavo... proprio ieri, il direttore della banca, mi ha detto che se gli trovavo un’auto di seconda mano, anche vecchia purché grande e tenuta bene, era disposto a spendere al massimo un migliaio di marchi, in contanti”. Concluse Bemo con un gran sorriso.

La risata fragorosa del grosso Fischer, esplose ancora una volta. “Bene ragazzo mio!” gli disse calandogli una sonora pacca sulla spalla “Tu mi porterai alla salvezza o alla rovina. Ormai sei dei nostri. Ma dimmi una cosa, sinceramente, tu cosa vuoi?”.

“ Vorrei Diventare vostro socio “. Rispose serio Winkel, e non stava certo scherzando”.

\*\*\*\*\*

Lubecca Germania. Febbraio 1952

In Bergerstrasse, proprio di fronte alla concessionaria Mercedes, rilucevano le vetrine della nuova concessionaria Porsche, con annesso un garage che disponeva di un grande spiazzo all’aperto. Strapieno di auto usate, tirate a lucido, come nuove. Dove spiccavano allettanti cartelli colorati come a Lubecca non se n’era mai visti.

**GARANTITA REVISIONATA – OCCASIONE DELLA SETTIMANA – SENZA ANTICIPO e così via...**

Diverse persone osservavano le macchine esposte. Potevano anche aprire gli sportelli e sedervisi dentro. Dei giovanotti sorridenti e di bell’aspetto, illustravano le caratteristiche dei diversi modelli.

“Dannazione Bemo! Ma come trecentocinquantamila marchi, non capisco??” il grosso Fischer trasecolò.

“Hai capito perfettamente Hans, ho bisogno di trecentocinquantamila marchi in contanti.” Confermò Winkel. “Devo avviare un affare che per me è molto importante. Ma non ti sto chiedendo un prestito. Ti cederò le mie quote, delle nostre concessionarie e del garage. Il loro reale valore è di almeno mezzo milione di marchi, come sai benissimo. Ma io ho fretta e non intendo stare a mercanteggiare con te. Trecentocinquantamila saranno sufficienti.”

“Ascoltami Bemo, se hai in mente un investimento sicuro, parliamone. Lo sai che di te mi fido assolutamente. Possiamo realizzarlo in società, come tutto il resto.” Disse Fischer.

“Non è assolutamente un investimento sicuro, Hans. Anzi è una faccenda ad altissimo rischio. Tu hai una meravigliosa e numerosa famiglia, e non intendo assolutamente trascinarti in quest’avventura.” Rispose Winkel.

“Ma accidenti! Se si tratta di una vicenda così rischiosa, perché diavolo ti ci vuoi ficcare dentro? In meno di tre anni, hai ottenuto più di quanto abbia fatto io in tutta la vita, cosa vuoi ancora?”

Guardandolo dritto negli occhi Bemo rispose: “Voglio sfidare il mondo! Voglio vivere un’avventura fantastica. Non è questione di soldi, il fatto è che mi annoio. Vendere auto non mi diverte più. Non ce la faccio più a stare rinchiuso in un ufficio a parlare di cilindrate e di motori, davvero... Perdonami, ma per ora non ti posso dire altro. Ho già predisposto e firmato i documenti di vendita, li ho messi sulla tua scrivania, fammi avere la somma in contanti per domani.”

“E va bene, dannazione, so che quando ti metti in testa qualcosa non c’è verso di farti cambiare idea. Per domani avrai i tuoi trecentocinquantamila marchi.” Disse con una vena di tristezza il buon Fischer “Ma, prima di registrare gli atti di vendita, aspetterò tre mesi, e se tornerai potremo ancora essere soci. Naturalmente, se mi riporterai il malloppo. In caso contrario, per te ci sarà sempre un posto come responsabile alle vendite. Credo che l’unico, in grado di far cambiare ancora l’auto al vecchio Prader, sia solo tu e nessun altro al mondo.”

I due uomini, per la prima volta da quando si conoscevano, si abbracciarono ridendo.

**Travemunde Germania. Febbraio 1954**

**“Schultz, siete un perfetto idiota!”**

Quando Henry Von Neid, direttore del Casinò di Trawemunde, dall'alto del suo metroenovanta, si rivolgeva al suo subalterno dandogli del “Voi” significava che era semplicemente furibondo.

Il povero Schultz, vicedirettore della casa da gioco, si era irrigidito come un baccalà e il suo accento bavarese, quando si emozionava, diventava ancora più marcato.

“Ma signore, le vincite di quel dannato Winkel, ormai superano il milione di marchi, l'unico modo per neutralizzarlo mi è sembrato quello di contestargli un abbigliamento scorretto, visto che insisteva nel portare la cravatta senza annodarla.”

“Già! E così, non solo abbiamo fatto la figura dei fessi! Poiché il regolamento del casinò impone di portare la cravatta, però da nessuna parte c'è scritto che debba essere annodata. Ma quel che è peggio, abbiamo rischiato che andasse a giocare da qualche altra parte, portandosi via per sempre i nostri soldi!” Sbraitò Von Neid.

“Ricordate cosa vi dico Schultz, la roulette è imbattibile, il Casinò vince sempre! Quell'uomo è semplicemente un giocatore molto fortunato, ma la fortuna non durerà in eterno. Noi dobbiamo semplicemente avere pazienza, lasciarlo giocare e riporteremo a casa i nostri Marchi, e anche i suoi... Si tratta solo di saper attendere. Quindi dobbiamo accoglierlo, anche se venisse in mutande! E non rifiutate mai più le sue puntate, tantomeno se superano i limiti! Sono stato abbastanza chiaro?”.

Con un riflesso incondizionato, risalente al periodo militare, Schultz, scattando sull'attenti, batté i tacchi e rispose a voce alta: “Sissignore chiarissimo!”.

Bemo Winkel. In poche settimane aveva sconvolto la tranquilla e sonnacchiosa Travemunde. Ubicata proprio alla foce del fiume “Trave” che dopo aver attraversato la vicina Lubeca si getta nel mar Baltico.

La casa da gioco, era la principale fonte di sostentamento della cittadina. Di medio livello. Così come il volume di gioco, che generalmente restava entro limiti circoscritti. Quattro o cinque Roulette. Un tavolo di 30e40. Un paio di tavoli verdi per il Baccarat. Un ristorante abbastanza raffinato e un Bar confortevole erano tutto ciò che poteva offrire. E non occorre altro.

Gli habitué, erano imprenditori, provenienti dalla vicina costa Baltica o funzionari delle numerose attività che gravitavano intorno al porto commerciale di Lubeca. Giocavano senza grandi slanci, perdendo poco, ma in maniera costante. Quello che contava per la casa, era la quantità e non la qualità. Le sale erano sempre molto affollate, dai soliti personaggi eterogenei, che si vedono nei casinò di tutto il mondo. Una fauna di personaggi di ogni estrazione sociale: Dai giocatori incalliti che puntavano su diversi tavoli, saltando come grilli dall'uno all'altro, ai “guardoni” che non giocavano mai, agli sfigati perpetui, ai poveri cristi. Inoltre non mancavano mai, i sistemisti con carta e penna. I furbetti, i cialtroni, le mignotte, i papponi, gli strozzini, i bari, gli scoppiati, i truffatori. E le coppiette timide e intorrite.

Era il grande flusso dei giocatori che aveva sempre arricchito gli azionisti del Casinò. Le grosse vincite poi, erano molto rare e non duravano mai a lungo. I vincitori le rigiocavano sconsideratamente, e ripederdevano con maggior velocità di quanto avessero vinto. Ma da quando Winkel aveva iniziato a frequentare le sue sale da gioco, la musica era cambiata.

Pomeriggio inoltrato. I capelli biondi, più lunghi della norma, ricadevano sulla fronte di Bemo, insolitamente arruffati. Non lo si poteva certo definire bello: non molto alto, un naso lungo ed affilato, la bocca stretta, un fisico fin troppo asciutto, si muoveva un po' a scatti come

se una febbre gli bruciasse dentro. I grandi occhi, di un grigio metallico, avevano una forte intensità, era difficile incontrare il suo sguardo magnetico senza restarne in qualche modo colpiti. Qualsiasi cosa si potesse pensare di Winkel, certamente nessuno lo poteva considerare un uomo comune.

“Hooooo Beeenny!” La voce della donna, mentre si stiracchiava spostando le lenzuola, era un delizioso sussurro. “Ben, vieni qui voglio fare ancora l’ammoree!”

“Sì Wlady, ma non ora, abbiamo tutta la vita... Adesso però alzati che ci aspetta una giornata piuttosto impegnativa”. Così dicendo Bemo si avviò verso la doccia. “E non ti venga in mente di venire ad insaponarmi, sappiamo bene come andrebbe a finire... Non abbiamo tempo. Dobbiamo cenare presto, per poi andare al Casinò. Voglio triplicare le mie vincite prima di spiccare il volo. Travemunde ormai mi va stretta, è ora di partire. Il mondo sarà nostro, perché nel mondo ci sono tantissimi bei Casinò, ma prima voglio lasciare un ricordo indelebile a quell’arrogante di Von Neid e a tutta Travemunde. Vedrai, si dovranno ricordare di noi per un bel pezzo.”

Wladana Korzeniewska. Era una giovane, fulgida bellezza, di origine polacca. Anche a piedi nudi era più alta del suo compagno. Gli occhi di un verde smeraldo, apparivano sempre allegri, un nasino deliziosamente piccolo faceva da contrasto alle labbra carnose e morbide, atteggiata in un malizioso sorriso. I capelli color ebano, lunghissimi e luminosi, arrivavano a sfiorargli le natiche, piene e sode, senza nemmeno un grammo superfluo. La vita incredibilmente sottile. Il seno prosperoso, come un frutto maturo, con i suoi capezzoli rosa, si librava, senza bisogno di inutili sostegni. Le gambe lunghissime tornite e nervose, mostravano che da ragazza aveva praticato molto sport. Nonostante l’aspetto da sensuale bambola per adulti, Wladana era tutt’altro che sciocca, anzi era dotata di una mente sveglia, brillante e sempre curiosa.

Solo qualche mese prima, aveva conosciuto Bemo, nel famoso ristorante Konstanz, di Lubeca. Dove lavorava come cameriera, in attesa di un’occasione migliore che però, tardava ad arrivare. Era subito rimasta colpita da quell’uomo interessante, dagli occhi magnetici, dalla sua eleganza e dall’atteggiamento di naturale e superba nonchalance, che emanava.

Quando Bemo, dopo avere ordinato la tradizionale zuppa di gamberi e anguille e il vino più pregiato della cantina, guardandola intensamente negli occhi, le aveva chiesto se fosse interessata a un lavoro ben pagato, come sua assistente e se sarebbe stata disposta a viaggiare spesso.

Anziché rifiutare con fredda gentilezza, come le capitava di sovente, (poiché, quasi tutti gli uomini che cenavano da soli, cercavano le scuse più varie per agganciarla in qualche modo). Rispose semplicemente: “Bene. Quando si parte?”

Così era iniziata la loro storia. Una straordinaria avventura, che li avrebbe visti protagonisti, in alcune delle località più belle ed esclusive del mondo.

“Ma Benny...?” lei lo chiamava sempre così, (diceva che Bemo le sembrava un nome da vecchio). “Come faremo a triplicare le vincite, se quell’antipatico del signor Schultz, ci impedisce di superare i suoi stupidi limiti?”

“Beh è semplice, assumerò delle persone che ai nostri comandi punteranno gli stessi numeri che punterò io.” Disse Bemo.

“Già, però le vincite le pagheranno a loro, non ci sarà il pericolo che qualcuno se la fili con la mazzetta?” Chiese Wladana.

“È vero, a questo non avevo ancora pensato.” rispose l’uomo.

**“Bene allora ci penserò io. Assumeremo part-time le mie ex colleghe e io le terrò sotto controllo. Ma se mi tradisci con una di loro, giuro che ti cavo gli occhi!”** Soggiunse Wladana sorridendo.

**Henry Von Neid, il direttore del Casinò di Travemunde era raggiante, nella sua tradizionale marsina di gala. Accarezzandosi la barba curatissima, si aggiustò gli occhiali e controllò l'ora dal suo orologio d'oro massiccio, che segnava le 23 precise. Stava pensando che erano passati alcuni giorni da quando Winkel, quel dannato giocatore, non si faceva vedere con la sua bellissima accompagnatrice.**

**Si era portato via anche un gran bel mucchio di marchi, ma quelli andavano considerati solo un prestito. Alla fine sarebbe tornato, e avrebbe subito la stessa sorte di tanti altri giocatori che lo avevano proceduto. Avrebbe restituito tutto, con sostanziosi interessi. Non c'era di che preoccuparsi, soprattutto quella notte, di “Martedì Grasso” che si preannunciava straordinaria e con incassi record.**

**Il pomeriggio dello stesso giorno, alle sei in punto, quattro graziose signorine, erano scese da un taxi ed avevano varcato baldanzose l'ingresso del Casinò di Travemunde. Proprio al momento dell'apertura. Schultz, il solerte vicedirettore, era molto indaffarato a controllare gli operai che stavano terminando di sistemare gli ultimi addobbi per la notte di Carnevale e non le aveva minimamente notate. Seppure, alcune fossero veramente carine. Ma anche se lo avesse fatto, le avrebbe prese per delle turiste occasionali, che avevano deciso di passare un Carnevale diverso dal solito, rischiando qualche marco alla Roulette.**

**Le giovani donne non persero tempo, né per cambiare denaro in gettoni da gioco e neppure per recarsi a fare toilette. Si diressero decisamente, verso ognuna delle quattro roulette che non erano ancora in funzione. I Croupier, stavano infatti svolgendo i soliti riti d'apertura dei tavoli; stendendo sul tappeto, in belle file colorate, le diverse fiches, che un valletto estraeva da una cassetta di legno, consegnandole in dotazione al Capotavolo.**

**Le ragazze, poterono così scegliere comodamente, le sedie, sistemandosi nei posti centrali del tappeto verde, ognuna ad una roulette diversa, prima che la gente cominciasse ad accalcarsi attorno ai tavoli. Come delle brave scolarette estrassero i loro taccuini e delle belle matite bicolori dalle borsette.**

**Un Croupier, che le aveva adocchiate, sbuffò fra sé e sé: “Uff... eccole lì, delle altre sistemiste... povere illuse.”**

**Von Neid, stava per tornarsene al suo caldo e accogliente ufficio, quando udì un rombo giungere dallo spiazzo antistante al Casinò. Non potevano esserci dubbi, quel fracasso proveniva certamente dalla appariscente auto di Winkel, una rumorosa Mercedes 300 Ali di gabbiano, di uno strano, color prugna matura.**

**“Bene! (pensò Von Neid) il nostro amico è già tornato per restituire il malloppo e saldare il suo debito.”** Eppure in un angolo remoto del cervello c'era un piccolissimo tarlo che non la smetteva di rosicchiare...

**“Monsieur, fait votre Jeu...”** Il francese allora era ancora la lingua ufficiale dei Casinò. La sala giochi era affollatissima. Molte persone erano in maschera.

**“11 - 20 - 32', pieni e cavalli”.** L'uomo che aveva fatto l'annuncio, vestiva un elegante smoking bordeaux, in tono (un po' pacchiano) con la favolosa Mercedes, parcheggiata nel piazzale. Portava un papillon completamente slacciato. L'unica concessione che aveva fatto al carnevale consisteva in una mascherina nera, che gli copriva gli occhi. Una donna stupenda, al suo fianco, vestita da gangster anni trenta: pantaloni bianchi, gardenia all'occhiello della giacca a righe con un Borsalino sul capo. Si affrettò a fare la sua puntata. Altre quattro ragazze, che si erano piazzate alla medesima roulette, cercando di non farsi travolgere dalla calca, puntarono sulle stesse combinazioni. L' 11, il 20 e il 32, con tutti i loro cavalli erano ricoperte di fiches.

" Le jeu est fait' " gridò il croupier. La ruota iniziò a girare in un senso mentre la biglia d'avorio correva nel senso inverso. Dopo una decina di rotazioni la pallina perse velocità e cominciò a cadere verso la conca dei numeri. Entrò decisamente in una casella, nessuno riuscì a vedere quale fosse. La forza centrifuga la ricacciò fuori, rimbalzò contro una losanga, fece ancora un mezzo giro, perse nuovamente di forza, scivolò rotolando nella corona, incominciò a saltellare da un numero all'altro poi cadde tintinnando nel 32, quindi come se fosse viva, con un balzo entrò nel numero a fianco.

"Zerò" annunciò il Croupier'. Da tutta la sala si levò un Hooooo!

"Schultz, di quanto è Sotto l'amico?" Chiese sorridente Von Neid.

"A occhio e croce, direi oltre duecentomila marchi" fu la risposta soddisfatta del caposala.

"Benny, questa non è la serata giusta, forse sarebbe meglio smettere". La voce di Wladana, era ancora più dolce e musicale del solito, ma tradiva una certa preoccupazione.

"Sì amore, avresti senz'altro ragione, se fossimo qui a tentare la fortuna, ma per me, la fortuna non esiste! Stai serena, abbiamo incontrato una passe negativa, ma ci bastano pochi colpi buoni, per ritornare in sella. Passa voce alle ragazze di aumentare la posta". Bemo parlava con la massima calma e tranquillità, nessuno avrebbe potuto sospettare la terribile tensione che vibrava in tutto il suo essere.

"11 - 20 – 32, pieni e cavalli, per il doppio" - ancora una volta impassibile, Bemo fece il proprio gioco.

"Ouit" - gridò il Croupier". Si trattava di uno dei numeri puntati a cavallo dell'11. Bemo, Wladana e le altre ragazze incassarono complessivamente circa cinquantamila Marchi.

"Fai raddoppiare il gioco alle ragazze", sussurrò Bemo, all'orecchio di Wladana. I numeri prescelti vennero ancor'più ricoperti di fiches.

"Dix-neuf!" annunciò il Croupier. Il 19 era uno dei cavalli, posto a lato del numero 20.

Questa volta la voce di Winchel era leggermente incrinata dalla tensione. "Forza! Ci siamo, puntiamo tutti per i massimi!"

La massima puntata normalmente accettata dal Casinò era abbondantemente superata: sui numeri ricoperti da Bemo e le sue impiegate vi erano oltre centomila Marchi, una puntata del genere, non era mai stata fatta in tutta la storia della Casa da Gioco. Lo chef del tavolo, incrociò uno sguardo interrogativo con Schultz, che rispose con un impercettibile cenno affermativo.

"Rien ne va plus" annunciò il croupier mentre tirava la biglia. Avvertendo che non si accettavano più puntate. Ancora una volta, un'indomabile piccola pallina d'avorio, veniva lanciata nella pista di radica pregiata della roulette. Nessuno poteva influenzarla, nessuno poteva sapere dove sarebbe andata a cadere. Eppure, un uomo si stava giocando il tutto per tutto, perché era convinto, che dovesse uscire uno di quei tre fatidici numeri, prescelti in base a misteriosi calcoli. La tensione aleggiava nell'aria. Il tempo sembrava essersi fermato.

Trrrrtttttrrrr... la biglia rotolava. Gli occhi di Wladana avevano cambiato colore, erano diventati verde cupo. Quelli di Bemo, sembrava volessero comandare con la loro fortissima intensità magnetica la sorte. Fffrrrrffffrrrr ... La ruota continuava a girare, mescolando il rosso ad il nero... questa volta non vi furono salti né rimbalzi, la boule molto dolcemente si fermò in una casella... "Onze! En Plein, Noir et Manque" gridò con voce strozzata per l'emozione il Croupier, non si capiva se preoccupato o entusiasta.

"Mezzo milione di Marchi, in un colpo solo!". Ringhiò furente Von Neid, avvicinandosi al tavolo verde. Scostò bruscamente il croupier addetto al tiro e senza una parola, si impossessò della biglia d'avorio. Mentre Winkel e le sue aiutanti, stavano per piazzare le fiches per il prossimo colpo,

Entrambi si guardarono dritto negli occhi senza sorridere...

"Tout va!" annunciò Winkel con tono di sfida.



**“Tout va!!!” Confermò il direttore, accettando la puntata stratosferica senza mostrare la minima esitazione, né paura.**

**La partita si avvicinava al suo epilogo. Tutti i presenti nel Salone, si accalcavano intorno alla roulette, dove si stava realizzando un evento che sarebbe rimasto nella storia dei casinò. Malgrado la ressa impressionante, il silenzio era pressoché totale.**

**Von Neid, si era sempre vantato di avere una mira infallibile, essendo grado (così sosteneva) di far cadere la pallina dove voleva lui. Con gesto esperto, e con forza la lanciò energicamente. In genere, una boule effettua 15 o massimo 20 giri nella conca della roulette. Questa volta però, ruotando follemente, ne fece più di trenta. Sembrava che non volesse cadere mai. Finalmente, la forza di gravità, superò la forza centripeta. Il proiettile d'avorio, scendendo veloce urtò contro una delle losanghe metalliche (applicate appositamente nelle roulette, per interferire nella rotazione, aumentando così la casualità): Saltò all'indietro, perse velocità... ricadde. Cominciò a rotolare, saltellando sulla corona dei numeri.**

**Imprevedibile rimbalzò, tre, cinque, dieci volte... rallentando entrò come esausta nella casella numero 15. Tutti trattenevano il fiato. Ma La biglia non era ancora doma, continuava a ruotare su sé stessa vibrando, forse a causa dell'effetto rotatorio che gli aveva impresso il lanciatore, finché con un guizzo beffardo balzò nella casella a fianco: “Trentadue!” Gridarono gli astanti. Un boato, fece tremare persino il grande lampadario di cristallo, che illuminava la sala con le sue trecentosessanta lampadine.**

**Bemo Winkel, quella sera fece saltare il casinò di Travemunde. Si potè via, oltre quattro milioni di nuovi Marchi. Con i quali, a quel tempo, si poteva comprare un transatlantico.**

**I Casinò che notoriamente non sono enti di beneficenza accusarono Henry Von Neid e il suo vice, di connivenza con il ‘nemico’ per avere accettato puntate che eccedevano di almeno dieci volte i massimi comunemente consentiti.**

**Vennero licenziati in tronco. Gli furono trattenute le liquidazioni e fu avviata un'inchiesta giudiziaria, dalla quale in seguito furono prosciolti.**

**Gli azionisti del casinò di Travemunde, per due anni, non ricevettero più nemmeno un centesimo di dividendi.**

**Sanremo Italia. Giugno 1960**

**Trascorrere l'estate in riviera era sempre stata la sua passione, anzi il suo sogno. Da bambino aveva sofferto troppo freddo nella gelida Lubeca. Anche Londra, dove la famiglia**

**Winkel si era trasferita in seguito, con la sua nebbia e la pioggia per trecento giorni l'anno, certo non gli aveva riscaldato la giovinezza.**

**Ora che era un uomo adulto e ricco, Bemo poteva permettersi di soggiornare nelle località che preferiva. Non proprio ovunque in verità. Purtroppo tutta la costa azzurra ormai gli era proibita. L'errore era stato quello di far saltare consecutivamente tre tavoli di roulette in una clamorosa nottata a Montecarlo.**

**Nel Principato di Monaco, preferivano i ricchi turisti che al casinò lasciavano i milioni e non quelli che se li portavano via. Così, senza bisogno di adottare alcuna motivazione. Non era gradito. Punto e basta. Gli avevano inibito l'ingresso nel casinò e per buona misura anche in tutto il loro (piccolissimo) Stato.**

**Nell'ambiente, la notizia si era rapidamente diffusa. Così, uno dopo l'altro, tutti i casinò di Francia, avevano adottato nei suoi confronti lo stesso provvedimento. Anche quelli dove non aveva mai messo piede. Visto che in Francia, a differenza di Montecarlo, esisteva una legge per tutelare i frequentatori dei casinò, si erano dovuti inventare delle scuse per impedirgli l'ingresso. Lo avevano dichiarato: "Giocatore d'azzardo professionista", sospetto baro e disoccupato senza fissa dimora. Come se si fosse trattato di un mezzo barbone.**

**Effettivamente, Bemo Winkel non aveva una dimora fissa, la sua casa erano gli hotel a cinque stelle. In realtà non lavorava ma, si era ricomprato le quote delle sue vecchie concessionarie di autovetture a Lubeca. Quindi, sebbene non se ne occupasse direttamente, poteva dimostrare di avere una lucrosa attività ed un cospicuo reddito, indipendente dal gioco d'azzardo. Pertanto non aveva alcuna difficoltà a sostenere che per lui, il gioco non era una professione, bensì un divertimento.**

**Se poi era un vincente, nessuno poteva fargliene una colpa. Quanto al 'baro' era un'accusa ridicola e assolutamente inconsistente. Non gli era mai stato contestato nulla in nessuna casa da gioco che aveva frequentato.**

**Soltanto una volta, avevano impedito ai suoi collaboratori di puntare al suo stesso tavolo. Così d'allora ne aveva fatto a meno e per non avere discussioni, annodava correttamente la cravatta. Malgrado ciò gli rifiutavano decisamente l'ingresso, nonostante le cause che aveva intentato, che si trascinarono per le lunghe.**

**Scendendo dall'Austria, come i suoi antichi predecessori, i 'Vandali'. Aveva deciso di attaccare gli ottimi Casinò Italiani, che 'generosamente' gli avevano omaggiato le mitiche tessere oro, riservate ai clienti più importanti, che davano l'accesso gratuito a Hotel e ristoranti. Ovviamente, lo scopo era esclusivamente quello di vederlo tornare a restituire i guadagni vinti. Ma poi se ne erano pentiti.**

**Dolce Italia, dove i croupier, molto più gentili (e paraculi), degli impettiti colleghi francesi, lo adoravano, per via delle generose mance che era uso lasciare. Tra l'altro, considerava la cucina italiana, la migliore del mondo.**

**Partendo dal Nord. Aveva debellato Saint Vincent. Poi aveva proseguito castigando diverse volte Campione d'Italia. A Venezia aveva sbancato l'antico Casinò "Cà Vendramin", affacciato sul Canal Grande. Quando questo aveva chiuso per l'arrivo dell'estate, si era spostato al Lido di Venezia, dove venivano trasferite le roulette e i giochi continuavano per la stagione estiva. Venezia infatti, anche in questo, si confermava unica al mondo, disponendo di un casinò viaggiante che veniva spostato secondo la stagione.**

**Pure qui aveva lasciato pesantemente il segno. Poi, al fine di non esagerare, come era accaduto a Montecarlo. Aveva deciso prudentemente di fare rotta verso Sanremo.**

**In compagnia di una magnifica Wladana. Si apprestava a una ennesima battaglia. Sanremo gli era sempre piaciuta. Ci aveva giocato solamente un paio di volte. Aveva regolarmente vinto, ma non cifre importanti e ne conservava un buon ricordo.**

Erano scesi all'Albergo dei Viaggiatori. Non era di lusso come gli hotel che frequentavano di solito, ma era deliziosamente confortevole, con la sua aria retrò e aveva il pregio di essere vicinissimo alla casa da gioco.

Mentre salivano la grandiosa scalinata di marmo bianco, ricoperta da un grande tappeto rosso, che portava all'ingresso, del 'Casinò Kursaal' di Sanremo. Wladana, che non c'era mai stata, osservava con ammirazione l'elegante edificio costruito nei primi del novecento, con le sue torri gemelle e l'imponente facciata, perfetta fusione tra Liberty e Barocco.

Nella Hall d'ingresso, ottoni lucidi e pesanti tendaggi di broccato veneziano rosso e oro, accoglievano sontuosamente i clienti. Sulla scalinata che porta al primo piano, faceva bella mostra una statua marmorea a grandezza naturale, seminuda, raffigurante la Venere Callipigia, detta anche, 'Afrodite dalle belle natiche'.

Quasi tutti i giocatori, con gesto poco elegante ma molto scaramantico, passandole accanto, approfittavano per strofinarle una mano sul sedere. Che infatti appariva lucido e splendente. Anche Bemo non si sottrasse alla tradizione, attirando così un'occhiataccia di riprovazione della sua bella compagna.

Mentre stavano entrando nel salone delle roulette, il dottor Vitali, vicedirettore del casinò, venne loro incontro. Si esibì in un elegante baciamao a Wladana, sebbene non molto corretto, poiché il baciamao andrebbe riservato esclusivamente alle signore sposate o a quelle troppo anziane per non meritarselo. Dopodiché rivolgendosi a Bemo con aria leggermente imbarazzata, li invitò ad accettare una coppa di champagne nel suo ufficio. Che Bemo accettò malvolentieri. Presagendo qualcosa di poco piacevole.

"Signor Winkel, lei sa che il nostro 'istituto' l'ha sempre accolta con la massima stima e cortesia, omaggiandola anche della carta oro." Iniziò col dire Vitali, menando il can per l'aia. Mentre cercava le parole più adatte.

Bemo aveva già intuito dove il funzionario intendesse andare a parare e così si permise di interromperlo facendo anche dell'ironia:

"Istituto? siete dunque diventati una banca? Pensavo foste un tempio... del gioco naturalmente. La prego, veniamo al dunque." aggiunse con un amaro sorriso.

"Beh insomma" Vitali era un po' seccato. "Mi rincresce molto, ma la direzione mi ha incaricato di comunicarle che la sua presenza non è più gradita. Quindi non le viene più consentito di giocare in questo casinò."

"Per quale motivo di grazia" Rispose Bemo, con un ghigno che non prometteva nulla di buono.

"I motivi sono diversi. Immagino che lei li conosca già. Ma io non ho nulla a che vedere con questo provvedimento preso dalla direzione."

Come sempre i funzionari addetti a comunicare pessime notizie, si trincerano dietro all'invisibile, anonima 'direzione' rifletté Winkel, ed esplose:

"Allora. Mi vuole dire quali sono i dannati motivi!?"

Sempre più imbarazzato, il Vicedirettore cominciò a balbettare, come gli capitava quando era particolarmente nervoso: "Lei risulterà te... terebbe un giocatore pro... pro...fessionista, ehmm... oltre tu tutto senza una di...dimora stabile"

"Si sta dimenticando che sono anche un baro" Aggiunse seccamente Winkel.

"Io non l'ho detto, ehmm, ma se... se... lo dice lei... Mi perd... per... perdoni, ma le devo chiedere la resti... tt...tuzione della tessera oro, che le era stata con...concessa."

Winkel, scoppiò ostentatamente a ridergli in faccia, aggiungendo:

"Ma neanche per sogno! La tessera è mia, c'è scritto il mio nome e me la tengo. Servirà ai miei avvocati per farvi sputare una valanga di denari. Oggi stesso, provvederò ad inoltrare una denuncia alla magistratura Italiana, e se necessario alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia." L'uomo era freddamente furibondo.

**“La signora qui presente” aggiunse Bemo indicando Wladana. “testimonierà di come sono stato trattato, vilipeso, calunniato, infangato e privato del mio diritto di accedere alle sale da gioco, senza alcun motivo. Pur essendo in possesso di una tessera oro, perfettamente valida. Visto che non ho mai ricevuto nessuna comunicazione contraria in merito.”**

**Così dicendo si alzò per uscire. Wladana, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, guardando Vitali bene in faccia, deliberatamente, rovesciò la flûte colma di champagne, che teneva in mano, sulle carte che il malcapitato aveva sulla sua scrivania e con un radioso sorriso gli disse: “Au revoir”.**

**\*\*\*\*\***

**Berlino Ovest Germania. Gennaio 1963.**

**“Benno Eitel Winkel, detto Bemo, alzatevi. Questo è un Procedimento Principale (*Hauptverfahren*) di Giurisdizione Penale dello Stato Federale Tedesco” disse il cancelliere del Tribunale di Berlino.**

**Bemo pallido in volto si alzò in piedi.**

**“Se non siete ancora rappresentato da un avvocato, il tribunale è tenuto a nominarne uno. Qualora lo desideriate, deve consentirvi di scegliere e nominare il vostro legale. Se non provvedete in tal senso, il tribunale ne sceglierà uno d’ufficio. L’obbligo del tribunale di nominare un avvocato non dipende dalla vostra situazione finanziaria. Se scegliete un avvocato, siete responsabile del pagamento degli onorari; in caso di assoluzione tuttavia i costi sono a carico dello Stato.**

**Quali sono le vostre decisioni in merito?” Dichiarò il presidente del Tribunale.**

**“Intendo difendermi da solo, signor giudice. Sono perfettamente in grado di farlo, pur non avendo conseguito una laurea in legge. Ho frequentato la facoltà di Giurisprudenza e quando per motivi economici ho dovuto sospendere la frequentazione dell’università, ho continuato motu proprio a studiare i testi di legge da autodidatta.” Rispose rispettosamente Bemo.**

**“In tale caso dovrete firmare una dichiarazione nella quale vi assumete tutta la responsabilità di questa vostra scelta. Verrà comunque nominato da questo tribunale un avvocato d’ufficio che vi potrà assistere. Vi verrà inoltre data la possibilità di esporre la vostra versione dei fatti, di interrogare eventuali testimoni e di redigere osservazioni sui capi d'accusa. Potrete formulare eventuali ricorsi, ma non potrete mai invocare un ricorso o l'annullamento del presente processo come motivo a causa della vostra scelta attuale. Sono stato chiaro? Intendete proseguire e accettate?”**

**“Chiarissimo signor giudice, accetto e vi ringrazio.”**

**“Siete accusato di truffa aggravata e continuata, per avere messo in commercio un cosiddetto metodo per vincere alla roulette, denominato: ‘Food System’. A tale scopo avete fatto**

pubblicare su diversi giornali, quotidiani e settimanali, delle inserzioni che invitavano i lettori a mettersi in contatto con voi, garantendo la possibilità a chiunque di ottenere vincite continuative nei casinò, sia in Germania che in qualsiasi altro paese. Ottenendo così un ingiusto guadagno, causando altresì ulteriore danno alle vittime che acquistavano detto metodo, che non solo non risultò per niente vincente, ma causava grosse perdite a chi lo metteva in pratica. Come vi dichiarate davanti a questa accusa?”

“Totalmente innocente signor giudice e vorrei innanzitutto precisare che io non ho messo in vendita il mio sistema per ricavarne un lucro. Infatti tutto ciò che ho ricavato dalle vendite l’ho sempre dato in beneficenza e vi posso consegnare tutte le prove in mio possesso. Inoltre mi permetto di fare presente che la mia situazione economica è più che ragguardevole. Perciò metto a disposizione di questo tribunale le scritture contabili delle banche con cui intrattengo dei conti correnti, nonché le quote di proprietà di alcuni autosaloni e garage.” Così dicendo Bemo consegnò una grossa cartelletta al cancelliere del tribunale.

“E allora sia così cortese da dirci per quale motivo ha messo in vendita questo ‘miracoloso’ sistema” Interloquì il procuratore con una punta di ironia

“Certamente, ma non si tratta affatto di un sistema ‘miracoloso’ bensì di un metodo statistico, matematico/scientifico. C’è un motivo molto importante per cui mi sono risolto a farlo: Io ho sempre vinto, quando ho potuto giocare in un casinò. Inizialmente le case da gioco mi accoglievano con grande considerazione e cortesia, tanto da offrirmi le loro -tessere oro- poiché pensavano fossi solo un ricco giocatore fortunato che prima o poi avrebbe riperso tutto, come accade quasi sempre agli accaniti giocatori, ma io non sono un giocatore, sono un ‘sistemista’ e...”

“Le ho fatto una domanda precisa” lo interruppe bruscamente il pubblico ministero “venga al dunque per favore!”

“Ci sto arrivando, ma mi deve consentire di spiegare i fatti, altrimenti non sarei credibile se saltassi subito alle conclusioni” rispose Bemo trattenendo l’irritazione.

“Quando le direzioni dei casinò si resero conto che invece continuavo a vincere, allora cominciarono a boicottarmi e infine a proibirmi l’ingresso nelle sale da gioco. Ormai avevo fatto terra bruciata in tutta Europa. Dopo la Francia e l’Italia, tutti i casinò si sono coalizzati contro di me e malgrado le svariate cause che ho istruito nei diversi tribunali europei, non c’è stato niente da fare. La clausoletta scritta in piccolo dietro alle tessere d’ingresso che recita: <Questa tessera è di proprietà del casinò e può essere ritirata in qualsiasi momento, a insindacabile giudizio della Direzione, senza doverne giustificare il motivo>. È stata giudicata perfettamente lecita da diversi tribunali. Ora io sono assolutamente convinto che questa affermazione sia quanto di più iniquo e ingiusto e vessatorio sia mai possibile in un paese civile. Forse sarebbe più giusto scrivere sulle tessere d’ingresso: <Qui potete entrare solo per perdere soldi. Guai a voi se vi permettete di vincere, vi sbattiamo fuori>”. Affermò Bemo con determinazione. “Ebbene, così ho deciso che se non mi permettevano di entrare nelle loro ‘bische’ gli avrei scatenato contro migliaia di giocatori, fornendogli il mio sistema.

“Ma allora, se siete ricco e non avete bisogno di soldi e volevate ‘armare’ quanti più giocatori possibili, da spedire contro i casinò per attuare la vostra vendetta privata. Per quale motivo avete messo in vendita (a caro prezzo) il vostro metodo anziché offrirlo gratuitamente?” Chiese il procuratore.

“A causa della natura umana” affermò Bemo.

“In che senso... della natura umana?”

**“Certo, perché dovete sapere che un sistema per battere la roulette, non è una bacchetta magica, che in pochi minuti e senza fatica vi riempie le tasche di monete d’oro. Richiede: tempo, pazienza, carattere, capacità, sangue freddo, un capitale adeguato e soprattutto fede”**

**“Fede??” ripeté il pubblico ministero.**

**“Fede! Sissignore. Fede nel sistema! Se non c’è la fede incrollabile di poter vincere, di battere il banco, allora alla prima difficoltà cosa fa il giocatore? Molla tutto e si mette a giocare come un forsennato i ‘suoi numeri’ quelli che ha in testa e al diavolo tutto il resto.**

**Se il sistema gli viene regalato, pensa non valga nulla, ma se lo ha pagato, magari a caro prezzo, allora si che vale la pena di giocarlo fino in fondo. E poi è anche giusto, che chi riceve qualcosa che vale, ne ripaghi almeno una piccola parte e se con ciò inoltre si possono aiutare dei bisognosi allora la chiusura del cerchio è perfetta.”**

**“Però, a quanto pare non è perfetto il vostro bel sistema, infatti chi vi ha denunciato non ha ottenuto i risultati vincenti che voi garantivate, anzi ha perso il proprio denaro cercando di metterlo in pratica.” Lo contraddisse il procuratore.**

**“Purtroppo mettere in pratica il mio sistema non è per niente facile. Come ho già detto non è per tutti e occorrono alcune doti che non molti possiedono. Proprio per questo motivo garantivo la restituzione di quanto pagato a chi non fosse rimasto pienamente soddisfatto. Ma pochissimi degli acquirenti hanno chiesto ed ottenuto il rimborso, mentre coloro che mi hanno denunciato, non mi hanno mai richiesto nulla. E per quanto ne so, non hanno fornito nessuna prova delle loro presunte perdite. Inoltre.**

**Dalle indagini che ho fatto svolgere, risulterebbe che questi signori in realtà abbiano solidi contatti con alcuni casinò i quali non amano certo che il sistema venga diffuso. Sono cosiddetti ‘porteur’, ossia procacciatori prezzolati di clienti per i casinò” Si difese abilmente Bemo.**

**“Insomma lei sarebbe un benefattore dell’umanità e una povera vittima delle cattive case da gioco che ce l’anno con lei?” Sibilò ironicamente l’inquisitore.**

**“Sicuramente non mi atteggo a benefattore dell’umanità, quanto a vittima, sta al tribunale giudicarlo.” Rispose noncurante Bemo.**

**“Bene! E allora ce lo spieghi questo fantastico sistema? Coraggio.”**

**“Non è così semplice spiegarlo e farlo comprendere rapidamente sui due piedi. Inoltre nell’aula sono presenti dei giornalisti che certamente lo riporterebbero, magari anche travisandolo in maniera errata o incompleta, cosicché succedrebbe che molti giocatori improvvisati potrebbero tentare di giocarlo in maniera scorretta e finirebbero per ingrassare ancora una volta le casse dei casinò. La richiesta che invece vorrei sottoporre ai signori giudici e al presidente del tribunale, è che mi venga concessa la possibilità di dimostrare realmente dal vivo come funziona il mio sistema e se è effettivamente vincente”**

**“Ci vuole portare tutti al casinò? signor Winkel.” Chiese tra lo stupito e il divertito il presidente del tribunale.**

**“No signore, sarebbe sufficiente portare una roulette qui, magari con un croupier esperto in grado di farla funzionare.” Concluse Bemo.**

\*\*\*\*\*

**Berlino Ovest Germania. Febbraio 1963.**

L'Aula delle udienze numero uno del Tribunale di Berlino era strapiena. Su di una pedana proprio di fronte al bancone dei magistrati, sopra un robusto tavolo era stata piazzata una autentica roulette professionale, fornita dal locale casinò assieme a uno dei suoi croupier più esperti.

Non si sa come, ma la notizia che in un'aula del tribunale si sarebbe svolto un esperimento molto singolare si era diffusa a macchia d'olio. I giornalisti riempivano le prime file, mentre ai fotografi era stato interdetto l'ingresso. Dietro di loro si accalcavano i soliti curiosi, nullafacenti e pensionati che assistevano volentieri agli "spettacoli" offerti gratuitamente dalle aule del tribunale.

Da circa un'ora, il croupier, stava azionando la roulette, lanciando la pallina con perizia. Bemo seduto di fronte prendeva attentamente appunti sul suo schema di gioco, mentre il cancelliere controllava da vicino che tutto si svolgesse in modo regolare.

I magistrati entrarono in fila nell'aula e occuparono i loro posti dietro al bancone. Erano stati preavvisati che occorreano almeno 60 minuti di registrazioni del gioco perché Bemo fosse pronto per iniziare a piazzare le sue puntate. Poiché diceva che la roulette prima di poter essere attaccata doveva tracciare la sua strada.

Al posto del tappeto verde, (il tavolo su cui nei casinò venivano piazzate le puntate) era stata sistemata una grande lavagna a fogli rimovibili, sulla quale l'imputato, nonché auto-difensore, avrebbe scritto ogni volta i numeri da lui prescelti prima del lancio e le fiches virtuali necessarie per la puntata fittizia. Dimodoché non vi potessero essere dubbi sull'andamento della partita e il risultato finale.

"Tre, sette, quattordici, ventisei, trentuno e trentatré!" annunciò Bemo con voce stentorea mentre scriveva i numeri sul foglio e i "pezzi" puntati.

L'addetto al tiro raccolse la pallina d'avorio dalla ruota che ancora girava lentamente e la lanciò con gesto esperto al contrario della rotazione.

Tutti i presenti, giudici compresi, osservarono con curiosità l'andamento del gioco. Anche chi non aveva mai visto una roulette in vita sua era affascinato da quello strumento variopinto, con i suoi numeri che si alternavano, rossi e neri interrotti solo dall'incognita dello zero che era verde. Dopo una dozzina di giri la pallina prese a scendere nella cosiddetta 'corona' dei numeri rimbalzò allegramente da un numero all'altro poi si infilò decisamente nel quattordici.

Il 'giocatore' aveva centrato al primo colpo, uno dei sei numeri puntati in pieno. L'aula rumoreggiava. Bemo ostentò la massima indifferenza, ma dentro di sé provò un impeto di soddisfazione. Anche se sapeva benissimo che la roulette può fare ogni genere di scherzo, sia in un senso che in quello opposto. Può dare dei periodi di grande fortuna, laddove i giocatori meno esperti si sentono invincibili, salvo improvvisamente non concedere più nulla, ferocemente, sino alla rovina totale dei malcapitati.

Il Presidente del tribunale batté forte il suo martelletto, minacciando di far sgombrare l'aula se non veniva rispettato il massimo silenzio.

Era trascorsa un'altra mezz'ora, ed erano stati estratti quasi una trentina di numeri. Bemo aveva richiesto espressamente di avere un minuto di tempo tra un tiro e l'altro, per poter effettuare i suoi calcoli e annunciare i numeri prescelti.

La partita non stava andando per niente bene, con un susseguirsi di alti e bassi che a volte davano l'impressione di una ripresa, salvo poi ripiombare pesantemente in perdita aumentando lo scoperto segnato sulla lavagna a fogli.

Dopo un lungo periodo negativo che aveva condotto il giocatore a una esposizione di oltre duecento pezzi, finalmente un numero venne centrato in pieno. Il Presidente, che aveva una

certa età, stava sonnecchiando. Parte del pubblico annoiata aveva lasciato l'aula e anche qualche giornalista ormai si era allontanato.

Bemo, con la massima tranquillità, che in realtà non provava. Il viso pallido e tirato, annunciò: "Da questo momento triplico la posta", il che significava che qualsiasi colpo vincente gli avrebbe fatto guadagnare più di cento 'pezzi'.

Il Pubblico Ministero insorse "E no! Così sarebbe troppo facile, così sono capaci tutti"

"Infatti al casinò com'è noto tutti vincono, basta aumentare la posta e il gioco è fatto". Commentò con ironia Bemo. "Prima di iniziare la partita ho dichiarato che il mio ipotetico capitale di gioco fittizio sarebbe stato di cinquecento pezzi, che avrei puntato come, dove e quando avessi ritenuto opportuno farlo, e la partita sarebbe terminata entro e non oltre due ore, con qualsiasi risultato ottenuto, oppure quando avessi raggiunto una vincita congrua o perso tutto il capitale. Quindi se posso continuare?" disse rivolto al Presidente "vorrei puntare i numeri: sette, zero, diciotto, ventuno, trentatré e trentasei. Ognuno con tre fiches."

Il Presidente fece un cenno d'assenso, il PM rimase muto, e il croupier lanciò la pallina. Tre colpi consecutivi furono centrati in pieno in rapida successione. Winkel esultava tra di sé, ma come al solito ostentava una faccia da poker. I conteggi lo davano quasi in pareggio. Per la prima volta dall'inizio della partita chiese all'addetto ai lanci di effettuare qualche tiro in bianco, ossia senza dover puntare. Poi dopo un certo numero di estrazioni dichiarò:

"OK, ora raddoppio. Punto sei pezzi per ogni numero, ancora sugli stessi numeri. In totale ancora sei numeri quindi trentasei fiches puntate in totale."

L'interesse del pubblico era stato ravvivato. Anche il Presidente e i suoi sodali erano ben svegli e attenti. I giornalisti ripresero in mano le penne e i loro taccuini.

La boule cadde disgraziatamente nel 29, numero che nella roulette si trova proprio in mezzo tra il 7 e il 18, gli astanti non si trattennero dal commentare il fatto. Il Presidente picchiò il martelletto, ma non disse nulla, anche lui aspettava la conclusione della vicenda con un certo interesse.

"Ancora la medesima puntata. Proceda pure" Disse Bemo rivolto al croupier mentre aggiornava i conteggi sulla lavagna che venivano attentamente controllati dal cancelliere.

In passato aveva giocato molte partite con soldi veri, per cifre astronomiche, ma mai aveva provato le emozioni che stava vivendo in quel momento. In gioco non c'era denaro, ma qualcosa d'infinitamente più importante, la sua reputazione e forse addirittura la sua libertà.

La biglia correva velocissima in senso contrario alla rotazione della ruota, girava e girava... quando cadde rimbalzò su di una losanga, ne colpì un'altra, cominciò a rotolare molto lentamente e si adattò.... Anche il croupier sembrava emozionato, malgrado la lunga esperienza.

"Zero! Duecentodieci fiches per monsieur Winkel." Annunciò.

La ipotetica cassa ormai era in attivo di oltre centocinquanta pezzi. Bemo avrebbe potuto benissimo annunciare la fine della partita e nemmeno il PM avrebbe potuto contestare nulla. Ma Bemo non era uno che si accontentava di un modesto risultato, lui doveva ottenere il trionfo... o la rovina.

Fece i suoi calcoli e annunciò audacemente "Tout Va".

Il Procuratore che non era un esperto chiese "Che significa? Cosa vuole fare?" Gli rispose con pazienza il croupier, come era solito fare con i giocatori alle prime armi: "Significa che Monsieur Winkel, come un vero grande giocatore, intende ripuntare tutto, anche la vincita sempre sugli stessi numeri." E così dicendo lanciò con forza la boule.

Inutile dire che tutto il pubblico, i giornalisti e forse anche i magistrati, con l'unica eccezione del pubblico ministero, facevano il tifo per Bemo.

Dopo un tempo che sembrava non trascorrere mai, la pallina d'avorio girava velocemente ancora una volta, mentre Bemo la fissava con i suoi occhi magnetici che sembrava la volessero comandare, accadde un fatto raro, ma neppure troppo...



**Si ripeté lo stesso numero: “Zero!” Gridò tutta la sala, scoppiando in un applauso fragoroso.**

**Il Presidente si alzò in piedi, il cancelliere urlò “Silenzio! la corte si ritira per deliberare”.**

**Ma i giornalisti si stavano già precipitando fuori dall’aula, a caccia di un telefono, per dettare i loro articoli. Il titolo che quasi tutti avrebbero sparato in prima pagina era: “WINKEL HA VINTO !”.**

\*\*\*\*\*